

IO SONO (econo)MIA!



*Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le pari opportunità*



**Come prevenire la
violenza economica: l'importanza
di un'educazione finanziaria
per le donne**

Indice

Introduzione (Claudia Gatta)	p. 3
<i>One more life! Liberarsi dalla violenza si può</i> (Elisa Ottaviani)	p. 4
<i>Riconoscere la violenza economica</i> (Sonia Alvisi)	p. 9
<i>Pillole di educazione finanziaria</i> (Livia Bertocchi)	p. 11
<i>La comunione dei beni nell'intestazione dei rapporti bancari e finanziari</i> (Maina Vagnetti)	p. 14
<i>Educazione finanziaria e digitale per prevenire i costi sociali della violenza economica</i> (Claudia Segre)	p. 17
<i>Indagine sul fenomeno della violenza economica nel territorio dell'Unione della Romagna Faentina</i> (Elisa Ottaviani)	p. 21
Ringraziamenti	p. 26

*Claudia Gatta, Assessora Politiche sociali, abitative,
Politiche e cultura di genere Comune di Faenza*

Quando ci accingiamo a riflettere su fenomeni sociali che hanno caratteristiche di difficoltà, come il bullismo, la violenza, l'intolleranza, il razzismo l'approccio parte dalla considerazione che la società è divenuta una società complessa. Questa considerazione è vissuta come un limite o come una cornice; se proviamo a guardare questa complessità uno degli approcci è di comprendere questa natura e conseguentemente che non abbiamo le abilità tecniche della collaborazione che possono essere necessarie al buon funzionamento di una società complessa¹.

È in questo contesto che si inserisce questa proposta progettuale: **"One more life!"** con **"IO SONO (econo)MIA!"**; una proposta che ha concretizzato il tema della dotazione di nuovi strumenti per fare fronte alla grande difficoltà, che troppe volte motiviamo come problema culturale, che sfocia nella violenza economica. Il testo propone una pluri-riflessione che passa dal riconoscere la violenza economica agli strumenti bancari e finanziari. Ma forse la parte della sfida è tra le righe di come viene portato avanti il bilancio familiare e delle strategie utili ma a volte invece subdole che Donne e Uomini mettono in atto nelle gestioni relazionali e quindi che portano ad una vera e propria rete complessa in quella che potrebbe essere una normale ed equa gestione della comunione dei beni e delle intestazioni dei vari rapporti bancari e/o contrattuali che li coinvolgono.

¹ La dequalificazione sta avvenendo anche nella sfera sociale: nella misura in cui la disuguaglianza materiale isola le persone. Stiamo perdendo le abilità tecniche della collaborazione, necessarie al buon funzionamento di una società complessa. (Richard Sennett - Insieme)

L'approccio **"One more life"** ci pare interessante per il connubio che propone nel coinvolgimento su questo tema della violenza economica anche del **mondo delle imprese**.

Questo ci fa dire che nessuno è escluso e che proprio dalla collaborazione anche tra i soggetti economici può e deve passare un messaggio di presenza, di cultura, appunto di collaborazione ed anche di smascheramento. Utilizzo questo termine perché proprio smascherare, disvelare è una delle azioni più efficaci nei confronti delle dinamiche di violenza, anche di quella economica. Quindi l'auspicio che come amministrazione si vuole lanciare, attraverso la realizzazione del percorso qui testimoniato, è quello di **mantenere alta e costantemente attiva la rete integrata di tutti i soggetti economici**: banche, consulenti del lavoro, consulenti finanziari, imprese; integrata perché è una rete che ha acconsentito di aprire e fare propria la difficoltà, che necessariamente dobbiamo definire di genere, delle donne vittime di violenza. L'indagine sul fenomeno della violenza economica nel territorio dell'Unione della Romagna Faentina, mette proprio in evidenza questo aspetto, l'elemento economico che si innesta su una società culturalmente divisa sulle problematiche identitarie e di genere con persistenti differenze che si accentuano su questo piano. Esiste un filo sottile che lega la vittima di violenza al suo persecutore e tale filo soggiace alla dequalificazione della persona. Questo è il meccanismo facile e diffuso socialmente negli ambienti familiari delle vittime di violenza ed è altamente collegato al beneficio economico, come aggredire questa situazione? Bene con una buona educazione!

E di qui ripartiamo, **un'educazione finanziaria rivolta alle donne per aiutare a ridurre il vuoto culturale e sociale**.

*Elisa Ottaviani, operatrice Centro antiviolenza
SOS Donna di Faenza*

La **Convenzione di Istanbul** contro la violenza nei confronti delle donne, entrata in vigore in Italia nel 2014, si muove nel solco tracciato dalla Convenzione delle Nazioni Unite per la eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne del 1979 (conosciuta come CEDAW, ratificata dall'Italia con legge n.132/1985) e dalla Dichiarazione di Pechino del 1995. Secondo la Convenzione di Istanbul, la violenza economica è considerata un reato: l'art. 3 infatti afferma che per violenza sulle donne si intende una violazione dei diritti umani e una discriminazione contro le donne, che comprende tutti gli atti di violenza che provocano danni di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata. Ma la **“violenza economica”**, che rientra a pieno titolo nell'ambito della “violenza domestica”, è, in sé, una forma di violenza più difficilmente riconoscibile e poco denunciata. In base all'esperienza dei centri antiviolenza e ai dati raccolti, infatti, quando la donna racconta la propria storia, rappresenta la violenza economica come un'aggravante del maltrattamento che sta subendo e mai come una forma di violenza a sé stante. La violenza economica, in generale, comprende una serie di atti di controllo indiretto e monitoraggio del comportamento di una donna in termini di uso e distribuzione del denaro, con la costante minaccia di nega-

re risorse economiche, ovvero attraverso un'esposizione debitoria, o ancora impedendole di avere un lavoro e un'entrata finanziaria personale e di utilizzare le proprie risorse secondo la propria volontà². Queste dinamiche, che spesso si possono riscontrare anche in contesti familiari non violenti, sono comportamenti usuali che vengono considerati “normali” o utili al sostegno del *menage* familiare, ma che, in caso di separazione in contesti di violenza domestica, possono diventare un ostacolo verso l'autonomia delle donne. All'interno delle mura domestiche l'uomo maltrattante, consapevolmente o inconsapevolmente, utilizza il denaro come strumento di potere per tenere la donna ancorata alla relazione: **in molti casi la dipendenza economica dal partner viene indicata come la causa principale per cui le donne non si separano o non osano denunciare** il maltrattante per gli abusi e le violenze.

La Casa delle Donne Maltrattate di Milano è stato il primo centro antiviolenza in Italia ad occuparsi del fenomeno della violenza economica a partire dagli anni Novanta del secolo scorso³. L'esperienza acquisita grazie agli incontri con migliaia di donne ha consentito loro di individuare **quattro diversi gradi di gravità in cui si esprime la violenza economica** da parte degli uomini nei confronti delle donne e di cui si riportano di seguito alcuni esempi:

- **Primo:** avere un conto corrente congiunto, con firme disgiunte, ma il partner si

occupa in esclusiva della sua gestione, consentendo alla compagna di utilizzare la banca solo per pratiche ordinarie. Il partner si occupa invece in via esclusiva degli investimenti e delle operazioni straordinarie senza coinvolgere la donna nelle decisioni

- **Secondo:** il partner pretende rendiconti dettagliati delle spese effettuate dalla donna; non consente alla compagna l'accesso ai conti correnti e alla gestione del budget familiare; tiene la donna all'oscuro delle entrate della famiglia; impedisce alla donna la ricerca o il mantenimento del lavoro
- **Terzo:** dare alla compagna esclusivamente il denaro per la spesa della famiglia, eventualmente anche in misura insufficiente; negarle il denaro per l'acquisto di medicine o cure mediche; impedirle l'uso della carta di credito o bancomat, ovvero sottrarle a proprio uso
- **Quarto:** il partner dilapida il capitale della famiglia o della compagna a sua insaputa; obbliga o convince la donna a firmare documenti senza spiegarne l'utilizzo; fa indebitare la donna con acquisti di beni a lui intestati; fa firmare alla compagna assegni scoperti o la obbliga a fare da prestanome; svuota il conto corrente in previsione della separazione.

In molti casi il maltrattamento economico non si esaurisce con la separazione ma continua come ad esempio quando l'ex marito si licenzia e inizia a lavorare in nero, dichiarandosi nullatenente oppure non contribuisce al mantenimento dei figli. È possibile riconoscere le stesse tipologie di maltrattamento e gli stessi gradi di intensità in molte delle storie che anche le operatrici del **Centro anti violenza SOS Donna di Faenza** hanno ascoltato nel corso di questi ventisei anni di attività a sostegno delle donne che subiscono violenza.

Per contrastare la violenza economica da oltre dieci anni i centri del Coordinamento dei centri anti violenza dell'Emilia-Romagna (a cui SOS Donna è associata) sono parte attiva del progetto finanziato dalla Regione Emilia-Romagna che ha come soggetto capofila la Scuola Arti e Mestieri "Angelo Pescarini" con sede a Ravenna. Il progetto, denominato "*Azioni di inclusione sociale e lavorativa per donne vittime di violenza*", prevede diverse attività attraverso le quali è stato possibile attivare negli anni corsi professionalizzanti, corsi empowerment e tirocini formativi per le donne che accedono allo **Sportello di Orientamento e Accompagnamento al Lavoro** attivo presso il centro anti violenza, il cui scopo principale è quello di sostenere le donne accolte nella ricerca di un'occupazione, fornire loro le tecniche e i mezzi per poter proseguire la ricerca in autonomia e rafforzare la loro autostima.

Secondo l'indagine ISTAT del 2014⁴ la violenza economica risulta in calo dello 0,6 per cento rispetto alla precedente ricerca del 2006, mentre risultano in aumento (dallo 0,9 all'1,2 per cento) i casi specifici di par-

1 Guida "La violenza economica", a cura di Casa delle Donne Maltrattate di Milano, seconda ediz. 2018

2 Ibidem

3 <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza>

ONE MORE LIFE!

LIBERARSI DALLA VIOLENZA SI PUÒ


*Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le pari opportunità*


SOS DONNA
Centro antiviolenza Faenza




UNIONE DELLE
ROMAGNA
FAENTINA

Nascondere ogni tipo di informazione
sui mezzi finanziari della famiglia

Impedire la ricerca di un lavoro
o imporre l'abbandono
del lavoro stesso

Fornire alla donna cibo e altri beni
(ricariche telefoniche, regali ecc.)
in cambio di ricatti sessuali o di altro tipo

Non versare il mantenimento dovuto alla moglie
e ai figli in seguito alla separazione

**Questi sono solo alcuni esempi di violenza
economica in cui il denaro viene utilizzato per
tenere la donna ancorata alla relazione ...**

Riconoscere la "violenza economica"
è il primo passo per combatterla!

**CHIEDI AIUTO AL
CENTRO ANTIVIOLENZA!**

Associazione SOS Donna
Servizio Fe.n.ice

 Via Laderchi, 3 - Faenza
 0546/22060
 info@sosdonna.com

 www.sosdonna.com
 Sos Donna Faenza
 sosdonna_faenza

tner che impediscono alle donne di gestire il proprio denaro o quello della famiglia. Questo dato è in linea con quanto detto finora sulla violenza economica e con studi e ricerche condotti da diverse associazioni e centri antiviolenza a livello nazionale.

La ricerca **“Uscire dalla violenza in tempo di crisi”** condotta nel 2016 dal **Coordinamento dei Centri Antiviolenza dell’Emilia-Romagna**⁵ segnala che la situazione delle donne che subiscono violenza nella nostra regione è stata influenzata dalla crisi economica che nel 2008 ha investito il Paese e che ha reso i percorsi di uscita dalla violenza e il raggiungimento dell’autonomia sempre più complessi. Le donne che si rivolgono ai centri antiviolenza della nostra regione appartengono per lo più ad un ceto medio-basso e riportano grosse difficoltà nella ricerca e nel mantenimento di un lavoro. Inoltre, è stato rilevato come spesso le conseguenze della crisi economica (cassa integrazione, licenziamenti o impossibilità di sostenere economicamente la famiglia) tendano ad essere utilizzate dai maltrattanti - e a volte dalle donne stesse - come giustificazione dell’emergere delle violenze o del loro aggravarsi. Si evidenzia inoltre che **la crisi finanziaria ha portato ad un aggravarsi delle situazioni di violenza economica**, come l’intensificarsi dei comportamenti di controllo sulle spese della partner o sul suo comportamento nel luogo di lavoro, un aumento degli ab-

bandoni del tetto coniugale, che a volte ha come conseguenza il fatto che la donna si ritrovi ad essere l’unica intestataria di debiti gravosi. Secondo le operatrici dei centri antiviolenza della nostra regione tutto questo si è tradotto in un **allungamento dei percorsi di uscita dalla violenza** e in un raggiungimento dell’autonomia che rimane precario e incerto.

Per cercare di arginare questi fenomeni, nel 2017 il centro antiviolenza SOS Donna di Faenza - in partnership con l’Unione della Romagna Faentina - ha partecipato ad un avviso pubblico del Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri per il finanziamento di progetti volti alla prevenzione e al contrasto alla violenza alle donne anche in attuazione della Convenzione di Istanbul. Il progetto proposto, dal titolo **“One more life! Libersarsi dalla violenza si può. Riconoscere la “violenza economica” è il primo passo per combatterla”** prevede interventi finalizzati alla conoscenza del fenomeno specifico, per supportare le donne che subiscono violenza (e non) a prendere coscienza della propria condizione di subordinazione economica e a prevenire il fenomeno anche rispetto alla sua trasmissione intergenerazionale attraverso una campagna comunicativa e formativa sulla specificità del fenomeno e diffusione di informazioni utili per contrastarlo.

Attraverso questo progetto, che ha preso avvio il 5 novembre 2018 e terminerà a maggio 2020, è stato possibile realizzare un’indagine sull’incidenza del fenomeno della violenza economica nel territorio dell’Unione della Romagna Faentina con la somministrazione di questionari ad un

4. “Uscire dalla violenza in tempo di crisi – La ricerca”, a cura di Giuditta Creazzo, reperibile su www.centriantiviolenzaer.it – sezione “Pubblicazioni”

campione di 151 donne accolte dal centro antiviolenza SOS Donna nel corso del 2019 e di 199 lavoratrici in sei aziende del territorio faentino, e precisamente Agrintesa Cooperativa Agricola, Bucci Industries, Conad "La Filanda", Gemos Soc. Cop., La BCC ravennate, forlivese e imolese e Tampieri Financial Group Spa. I risultati di questa ricerca sono pubblicati nel presente Rapporto. Contestualmente è stato possibile realizzare una campagna sociale volta a sensibilizzare e diffondere una corretta informazione su come riconoscere e affrontare la violenza economica e come prevenirla rispetto alla sua trasmissione intergenerazionale. La campagna sociale, le cui immagini sono riportate nelle pagine precedenti, è stata diffusa online e sul territorio dell'Unione della Romagna Faentina attraverso i servizi dell'Unione, le aziende che hanno collaborato al progetto e all'interno delle Istituzioni scolastiche che da anni ospitano i laboratori di sensibilizzazione e prevenzione alla violenza di genere condotti da operatrici e psicologhe esperte del centro antiviolenza SOS Donna, dalle referenti del Centro per le Famiglie dell'Unione della Romagna Faentina e dai consulenti del CTM di Forlì, servizio che realizza programmi per il trattamento degli uomini maltrattanti. All'interno del progetto *"One more life!"*, infine, è stato possibile realizzare un seminario informativo dal titolo **"IO SONO (econo)MIA!"** finalizzato alla **prevenzione della violenza economica e alla diffusione di un'educazione finanziaria espressamente rivolta alle donne**. Nel corso di cinque conferenze pubbliche rivolte a donne che subiscono violenza e alla cittadinanza, in particolare femminile, quattro professioni-

ste esperte nella gestione patrimoniale si sono alternate e hanno condotto gli incontri volti ad informare, formare e supportare le donne nell'autonoma gestione finanziaria. Commercialiste, bancarie, operatrici ed esperte intervenute hanno illustrato alle partecipanti le principali forme attraverso cui viene agita la violenza economica ed i principali strumenti a loro disposizione per tutelarsi dal punto di vista legale, finanziario ed economico nei confronti di chi agisce loro violenza (ad esempio tramite i conti correnti separati, il regime di separazione dei beni o un fondo pensione). Obiettivo degli incontri è stato quindi quello di attivare risorse e competenze, accrescere nelle partecipanti la capacità di utilizzare le loro qualità per agire sulle situazioni e per modificarle, stimolando una presa di coscienza del fenomeno della violenza economica e dei rischi che essa comporta, cercando di lasciare spazio ai bisogni emersi da parte delle partecipanti per creare, alla fine del percorso, momenti di dibattito e di approfondimento specifici mirati a rispondere alle esigenze pratiche delle donne coinvolte. Le esperte che hanno collaborato alla realizzazione di questo seminario mettendo a disposizione di tutte noi le loro competenze sono: Sonia Alvisi, Consigliera di Parità Effettiva Provincia di Ravenna, Regione Emilia-Romagna e consulente del lavoro; Livia Bertocchi, Welfare Community manager presso LA BCC ravennate, forlivese e imolese; Marina Vagnetti, dottoressa commercialista e Claudia Segre, presidente di Global Thinking Foundation. Nelle pagine seguenti verranno illustrati i contenuti degli interventi delle esperte.

*Sonia Alvisi, Consigliera di Parità Effettiva
Regione Emilia-Romagna*

L'Associazione SOS Donna ha lanciato questa iniziativa per sostenere e far emergere il fenomeno della violenza economica fin troppo nascosto.

Ci sono diversi modi in cui un uomo può esercitare potere, prepotenza e controllo su una donna. C'è la violenza fisica, quella più evidente e facile da riconoscere, ma c'è anche un'altra forma di violenza domestica che può inserirsi nei contesti familiari, la violenza economica.

Ci sono donne che non possono avere accesso alle risorse finanziarie della famiglia, perché tutto è in mano a lui ed è lui l'unico ad avere accesso al conto. Donne che si ritrovano senza scarpe e senza i soldi per i figli, donne costrette a farsi bastare le scarse risorse che il marito dispensa, pochi euro per i bisogni di una settimana.

La violenza economica è un problema concreto anche se i numeri sembrano ridurlo a fenomeno secondario, ma il dato potrebbe essere sottostimato perché dalla nostra esperienza **le donne hanno difficoltà a riconoscersi in questa forma di violenza**, che è collegata a quella psicologica.

La violenza economica emerge più difficilmente per diverse ragioni: la prima è che è difficile riconoscerla lì dove subentrano dinamiche di affetti e sentimenti e anche di stereotipi. Insomma, la donna non vede nel comportamento del compagno o marito un abuso, ma un sostanziale diritto perché dopotutto lo stipendio lo guadagna lui, ma ci sono anche situazioni di lavoratrici la cui

paga viene "amministrata" dal compagno. Forse anche per **dinamiche culturali** che hanno sempre visto nella figura maschile quella incaricata all'interno della famiglia di gestire le finanze, stereotipi culturali difficili da abbattere.

Ci ispiriamo alla Convenzione di Istanbul, che peraltro cita esplicitamente quella economica tra le forme di violenza di genere subite dalle donne.

Uscire da relazioni violente nelle quali è stata agita violenza economica è molto più complicato.

Come denunciare un compagno violento quando è l'unico sostentamento economico della famiglia?

La violenza economica ha inizio con piccoli gesti, che spesso non vengono avvertiti come un vero e proprio abuso e si finisce con la totale soppressione dell'indipendenza economica di una donna, che non può più liberarsi della vita alla quale si è trovata incatenata.

Ma in che cosa consiste la violenza economica? Con questa locuzione s'intendono tutte quelle azioni agite dal partner con comportamento violento che **incidono sull'autonomia e la sopravvivenza economica della donna**. Tali azioni sono finalizzate a controllare, isolare e limitare la libertà delle donne.

Ecco alcuni esempi di violenza economica: controllare, limitare o addirittura negare l'accesso ai risparmi familiari, vietare o boicottare la carriera professionale, il lavoro o

la formazione della donna, appropriarsi dei risparmi del lavoro della donna, occultare la situazione economica e patrimoniale della famiglia, intestare tutte le proprietà familiari all'uomo o alla donna solo in caso di fallimenti, lo sfruttamento dei guadagni della donna da parte di un marito volontariamente disoccupato, avere un conto corrente, con firme disgiunte, ma occuparti in esclusiva della sua gestione, pretendere rendiconti dettagliati delle spese, tenere la donna all'oscuro delle entrate della famiglia, negare soldi per cure e medicine, fare acquisti necessari alla compagna o ai figli, decidendoli lui, impedire l'uso di bancomat e carta di credito o sottrarli a proprio piacimento, far firmare alla donna assegni scoperti, far indebitare la donna per beni intestati al marito, far accedere la donna a prestiti anche di piccoli importi, ma vincolanti dal punto di vista della credibilità creditizia, svuotare il conto corrente in previsione della separazione.

L'impedimento alla ricerca o al mantenimento del lavoro risulta essere una delle prassi più frequenti.

Numerose sono le donne che chiedendo aiuto per uscire dalla relazione violenta, dichiarano di essere diplomate e/o laureate, ma di essere disoccupate e non in cerca di lavoro.

Molte si ritrovano a fare le casalinghe, in seguito all'impedimento di lavorare fuori casa per la gelosia del compagno.

La fragilità economica delle donne causata dalla mancanza di risorse e la difficoltà a mantenere sé stesse ed i propri figli, incide pesantemente sulla possibilità di uscire dalla violenza.

L'abbandono del lavoro da parte della don-

na è l'inizio di una **dipendenza economica** che può essere estremamente pericolosa.

Se non può più contare su un proprio stipendio, se non può più permettersi degli acquisti in autonomia, se il suo partner continua a tenere attentamente sotto controllo ogni spesa, ecco che la donna si trova in una posizione di sudditanza.

La donna si trova impossibilitata ad uscire dalla "gabbia relazionale" e modificare la propria vita. La difficoltà da parte della donna di individuare il comportamento dell'autore come reato, nel nostro costume, sconta il dato dell'antico concetto di famiglia patriarcale ove il marito-padre gestiva in toto le finanze della famiglia, dinanzi ad una donna che si occupava principalmente ed esclusivamente della casa. Tale retaggio, oltre alla vergogna, sono elementi che talvolta portano la vittima a sminuire il comportamento dell'aggressore non pensando che tali atteggiamenti possano configurare un vero e proprio reato.

"Mai arrendersi! Mai smettere di lottare!"

Emmeline Pankhurst
(protagonista Suffragette)

PILLOLE DI EDUCAZIONE FINANZIARIA. IL MONDO BANCARIO E L'ACCESSO AL CREDITO PER UNA VITA AUTONOMA

*Livia Bertocchi, Welfare Community manager,
La BCC ravennate, forlivese e imolese*

Un buon punto di partenza per mantenere una vita autonoma è quello di conoscere il concetto di economia e di bilancio familiare.

ECONOMIA: dal greco *"oikos"* che significa casa/dimora e *"nomos"* che significa norma/legge; quindi per economia si intende AMMINISTRAZIONE DELLA CASA.

BILANCIO FAMILIARE: è la contabilità casalinga, la gestione delle spese che avvengono all'interno delle mura domestiche.

Per potersi muovere in autonomia nel mondo finanziario possiamo approfondire innanzitutto i termini fondamentali che possono permetterci di orientarci correttamente nel mondo bancario.

Il primo punto fondamentale è quello di poter disporre in **autonomia** del proprio stipendio o delle proprie entrate personali; se non è disponibile uno stipendio è consigliabile essere messe a conoscenza e rese partecipi non solo dell'ammontare delle entrate e delle uscite familiari, ma soprattutto, delle modalità di gestione delle stesse. A tal proposito è consigliabile essere intestatarie di un rapporto di conto corrente sul quale convogliare le cifre che restano nella disponibilità individuale; parallelamente potrà essere ipotizzata l'apertura di un rapporto di conto cointestato fra i coniugi dal quale potranno essere gestite, insieme, le spese di famiglia.

Un **conto corrente** è un contratto con il quale la banca svolge un servizio di cassa

per il cliente: custodisce i suoi risparmi e gestisce il denaro con una serie di servizi (versamenti, prelievi e pagamenti nei limiti del saldo disponibile). In caso di conto corrente cointestato la gestione delle cifre disponibili può avvenire su richiesta di un solo cointestatario (conto corrente a firme disgiunte) o in presenza obbligatoriamente delle firme di tutti i cointestatori (conto corrente a firme congiunte). Al conto corrente sono di solito collegati altri servizi quali carta di debito, carta di credito, assegni, bonifici, domiciliazione delle bollette, fido.

Occorre prestare attenzione ai diversi strumenti di pagamento in quanto gli stessi, se utilizzati non correttamente o se fatti utilizzare in maniera rischiosa da cointestatori non informati, possono generare diversi tipi di segnalazione che potrebbero comportare l'esclusione del nominativo da qualsiasi possibilità di accesso a forme di finanziamento.

Ad esempio, l'emissione di un assegno bancario senza la disponibilità economica sul conto corrente per coprire la somma indicata sul titolo stesso comporta l'iscrizione del nominativo in un archivio informatizzato, detto CAI (Centrale Allarme Interbancaria) che raccoglie tutte le segnalazioni inerenti agli assegni emessi senza autorizzazione (difetto di firma), senza provvista (saldo non capiente) e alle carte di credito di cui è stata revocata l'autorizzazione all'uso.

Altre modalità di utilizzo delle cifre dispo-

nibili in conto possono essere attivate tramite le carte di debito e le carte di credito. Una **carta di debito** è lo strumento di pagamento che consente al titolare di prelevare denaro contante presso gli sportelli automatici (i cosiddetti ATM o Bancomat), di versare valori (denaro contante e assegni) presso sportelli abilitati a tale funzione (le cosiddette macchine self o ATM evoluti), di effettuare acquisti di beni e/o servizi presso gli esercizi commerciali convenzionati, operazioni di pagamento a distanza e di effettuare pagamenti per pedaggi autostradali. Il riconoscimento del titolare avviene tramite digitazione di un codice segreto (detto P.I.N.) che è strettamente personale, non deve essere rivelato a terzi, né essere riportato sulla carta o conservato insieme ad essa. La carta di credito è uno strumento che prevede la disponibilità di una linea di fido mensile che indica l'importo massimo utilizzabile del titolare per acquisti di beni e/o servizi presso gli esercizi commerciali convenzionati.

Le **carte di credito** si dividono in carte a saldo e carte revolving. Il rimborso delle operazioni effettuate tramite carta di credito a saldo avviene, in un'unica soluzione, il mese successivo a quello di riferimento delle operazioni stesse. Ad esempio tutte le spese effettuate con carta di credito a saldo nel periodo 1-31 gennaio, per un importo totale di 450 euro, verranno addebitate in un'unica soluzione nel mese di febbraio.

Alcuni tipi di carta di credito prevedono la possibilità di rimborsare le spese sostenute in più rate fisse (cosiddette carte revolving), prestabilite al momento della sottoscrizione del contratto. Ad esempio una carta di credito revolving con rata fissa mensile pre-

stabilita di 150 euro consente di rimborsare una spesa complessiva di 450 euro in tre mesi; quindi le spese effettuate con carta di credito revolving nel periodo 1-31 gennaio pari a 450 euro, verranno addebitate per 150 euro nel mese di febbraio, 150 euro nel mese di marzo e 150 euro nel mese di aprile. Occorre sottolineare, però, l'elemento fondamentale collegato alle carte di credito revolving ovvero l'applicazione di un tasso di interesse in quanto l'operazione di rimborso rateale si configura come un vero e proprio finanziamento. Pertanto alle rate di 150 euro fisse mensili saranno applicati anche gli interessi legati alla durata del rimborso stesso.

Questo deve essere preso in considerazione nell'ambito della gestione mensile delle proprie entrate/uscite per evitare di accumulare rate che possano incidere in maniera troppo elevata sulle proprie potenzialità di spesa e mettere, quindi, il titolare in una condizione di precarietà finanziaria.

A fronte di entrate personali potenzialmente limitate, o per mancanza di un impiego stabile o perché il coniuge impedisce alla consorte di poter liberamente disporre delle somme necessarie per il mantenimento della famiglia, oppure, ancora, in caso di necessità di allontanamento dalla casa coniugale, è possibile accedere ad una forma di finanziamento, denominata **microcredito etico sociale**, per far fronte alle proprie necessità.

Recentemente La BCC e la Fondazione Giovanni Dalle Fabbriche, promotrice della prima convenzione dedicata al microcredito etico sociale, hanno nuovamente contattato tutte le associazioni potenzialmente interessate per richiamare tale strumento

e renderlo disponibile a più destinatari possibili (ulteriori informazioni sono disponibili sul sito www.labcc.it).

Tale forma di finanziamento, concessa a condizioni più favorevoli di quelle prevalenti sul mercato, si rivolge in particolare a soggetti in condizioni di vulnerabilità economica o sociale, allo scopo di consentire l'inclusione sociale e finanziaria del beneficiario. In particolare lo strumento del microcredito è utile nel contrasto al fenomeno dell'usura che tende a manifestarsi dove il tessuto sociale è più fragile.

L'esclusione finanziaria, intesa anche come impossibilità di accesso al credito, oltre a costituire una nuova forma di povertà e di emarginazione sociale è particolarmente pericolosa in quanto favorisce il ricorso a sistemi di finanziamento alternativi, per lo più illegali, che offrono condizioni decisamente svantaggiose aggravando anche la posizione di chi già vive nella precarietà.

La categoria degli "unbankables" o soggetti non finanziabili comprende una molteplicità di categorie, tendenzialmente accomunati da una scarsa cultura finanziaria o da un senso di sfiducia verso i servizi finanziari; tra questi possono ricadere, a titolo esemplificativo, talune categorie sociali connotate dal possesso di livelli marginali di reddito, disoccupati, giovani precari, disabili, famiglie con genitori separati e figli a carico, donne, anziani, immigrati.

LA COMUNIONE DEI BENI NELL'INTESTAZIONE DEI RAPPORTI BANCARI E FINANZIARI

Marina Vagnetti, dottoressa commercialista

Nell'ambito del progetto volto a sensibilizzare le persone rispetto alla cosiddetta "violenza economica", il mio apporto, quale dottore commercialista, sarà rivolto a fornire conoscenza degli strumenti che possono garantire l'**indipendenza economica**, almeno nella disponibilità delle risorse esistenti all'interno del nucleo in cui si convive. La **violenza economica** si concretizza in tutti i comportamenti:

- che impediscono di poter disporre delle risorse economiche di proprietà secondo la propria volontà e capacità di decisione,
- che impediscono di avere un lavoro, o peggio ancora, di poter disporre dei proventi del proprio lavoro,
- che obbligano a farsi carico di debiti non propri.

La mancanza di indipendenza economica rende schiavi e pertanto è importante conoscere i principali strumenti che si hanno a disposizione per riacquisire la propria libertà di individuo.

La consapevolezza e la conoscenza aiutano l'indipendenza, e pertanto anche la conoscenza dei propri diritti e delle leggi sono importanti per mantenere o riappropriarsi delle libertà individuali.

La comunione dei beni e i rapporti bancari e finanziari

Relativamente ai matrimoni, in Italia, se non si è espressamente richiesta la separazione dei beni, tutti gli acquisiti effettuati

dai coniugi durante il matrimonio sono in **comunione dei beni**, ad esclusione di quelli relativi ai beni personali. I beni personali esclusi dalla comunione sono tutti i beni di cui si è proprietari da prima del matrimonio, i beni acquisiti successivamente per effetto di donazioni o successioni, i beni di uso strettamente personale, i beni che servono per l'esercizio dell'impresa o della professione, ad eccezione di quelli destinati ad una azienda detenuta in comunione, i beni ottenuti in risarcimento del danno o la pensione per ridotta capacità lavorativa, i beni acquisiti con somme di denaro che non rientrano nella comunione, purché sia espressamente dichiarato nell'atto di acquisto, come meglio indicati nell'art.177 del codice civile .

Per quanto concerne i **conti bancari** e finanziari è doveroso sapere che:

- le somme depositate sui conti correnti o altri depositi sono comprese nel regime della comunione dei beni, salvo prova contraria, anche se i conti sono intestati ad un solo coniuge,
- per poter operare su un conto corrente o deposito finanziario occorre essere intestatari, cointestatari del conto o delegati ad operare. Se si è cointestatari di un conto si hanno gli stessi diritti delle altre persone a cui è intestato il rapporto. I conti cointestati possono essere a firma congiunta o disgiunta; se sono a firma congiunta per prelevare somme dal con-

to occorre la firma di tutti gli intestatari, se sono a firma disgiunta, invece ogni intestatario può operare sul conto e prelevare somme liberamente, anche senza avvisare gli altri intestatari. Quando invece si è solo delegati ad operare sul conto intestato ad altri, è bene sapere che la delega può essere tolta in qualunque momento dall'intestatario del conto. **L'ideale è, quando è possibile, mantenere conti separati.**

- **Non si deve firmare mai alcun documento** bancario o finanziario, ma neppure di altro tipo, **se non si sa bene di cosa si tratti**, perché ci viene richiesta una firma e soprattutto quali obblighi comporta apporre quella firma.
- Non disinteressarsi mai completamente delle attività finanziarie, chiedere sempre informazioni sui rapporti sottoscritti.

Gli strumenti disciplinati dalla legge n.3 del 27 gennaio 2012 per risolvere situazioni di sovraindebitamento del consumatore

Se ci si trova in una situazione di crisi finanziaria, ed in particolare con dei debiti che non si è in grado di assolvere, una via d'uscita potrebbe essere il ricorso alla legge n.3 del 2012 sul sovraindebitamento dei consumatori, conosciuta anche come "legge salva suicidi". Grazie alla legge n.3 del 2012 ogni privato cittadino, i piccoli imprenditori non soggetti a fallimento e gli imprenditori agricoli, hanno la possibilità di liberarsi definitivamente dai debiti e ripartire.

Questa legge prevede **tre procedure** diverse, redatte con l'aiuto di un Organismo di Composizione della Crisi (O.C.C.), per far fronte a situazioni di sovraindebitamento.

Esse sono:

1. **L'accordo coi creditori**, il quale consiste in un piano di pagamento che deve essere presentato da chi si trova in una situazione di squilibrio tra debiti contratti e il patrimonio di cui si dispone. Perché la procedura si concluda positivamente il piano deve essere approvato dai creditori che rappresentano almeno il 60% dei crediti. Non sono computati ai fini del raggiungimento della maggioranza richiesta né i creditori muniti di privilegio, pegno o ipoteca, né il coniuge del debitore e i suoi parenti fino al quarto grado, né i cessionari o aggiudicatari dei crediti da meno di un anno.
2. Il **piano del consumatore**, col quale tutte le persone fisiche che si trovano a dover far fronte a debiti contratti per scopi estranei ad attività di impresa o professione posso presentare una proposta di accordo ai creditori. La proposta non ha un contenuto predeterminato, per cui la soddisfazione può avvenire con qualsiasi modalità, anche cedendo crediti futuri. Il piano richiede la valutazione di fattibilità da parte del giudice e deve essere supportata da una relazione dell'O.C.C.
3. La **procedura di liquidazione** attraverso la quale il debitore propone al giudice competente una istanza, completa di elenco dei creditori e relazione dell'O.C.C., in cui chiede la liquidazione dei propri beni, fatti salvi quelli previsti dalla legge come impignorabili. Se la domanda soddisfa tutti i requisiti di legge, il giudice nomina un liquidatore che ha il compito di liquidare tutti i beni e col ricavato pagare i creditori. Esaurito l'iter previsto dalla legge, il debitore, entro un

anno dalla chiusura della liquidazione, può presentare istanza per essere finalmente “esdebitato”, cioè liberato dai debiti residui non soddisfatti.

La legge sul sovra indebitamento prevede che anche i crediti muniti di privilegio, pegno o ipoteca possano non essere soddisfatti integralmente, purché ne sia assicurato il pagamento in misura non inferiore a quella realizzabile, in ragione della collocazione preferenziale sul ricavato in caso di vendita del bene gravato dalla prelazione. Grazie a questa legge è pertanto possibile definire le pendenze con i creditori col pagamento del patrimonio e delle entrate disponibili, secondo un piano o un accordo prestabilito, consentendo al debitore di essere liberato dei debiti residui che non riesce a soddisfare e permettendogli di “ripartire” nuovamente.

EDUCAZIONE FINANZIARIA E DIGITALE PER PREVENIRE I COSTI SOCIALI DELLA VIOLENZA ECONOMICA

Claudia Segre,

Presidente di Global Thinking Foundation

Global Thinking Foundation (GLT) nasce con la missione di **promuovere l'educazione finanziaria**, rivolgendosi principalmente alle Donne ed alle fasce deboli. L'impegno di Global Thinking Foundation è volto a sostenere una cultura consapevole del risparmio e del valore del denaro per la sostenibilità economica delle Famiglie e la crescita economica. Tra gli scopi fondativi infatti emerge: **"prevenire e combattere le situazioni derivanti da isolamento economico per le Donne vittime di violenza economica**, ponendo in atto azioni formative e divulgative a supporto dei principi di uguaglianza di genere e di riduzione dei danni sociali che derivano da questo fenomeno che espone anche le nuove generazioni ad una mancata partecipazione attiva allo sviluppo economico del Paese".

L'isolamento economico toglie alla donna la possibilità di affrancarsi nella ricerca di aiuto, rivolgersi a un avvocato e salvaguardare il futuro dei figli. Nei centri antiviolenza ci si concentra prevalentemente sulle manifestazioni fisiche e psicologiche della violenza, perché sono più traumatiche ed evidenti, anche perché nei centri minori e meno organizzati non è disponibile personale con un solido bagaglio di conoscenze economiche e tecnico finanziarie che contano quando ci si trova in situazioni così delicate ed occorre agire in tempi rapidi come nei casi di arbitrati, frodi e truffe finanziarie e fidejussioni bancarie. L'isolamento eco-

nomico è una condizione che matura gradualmente: si comincia col non avere le credenziali per accedere al conto cointestato o con il sottovalutare le procedure di successione. Basti pensare che il 20% delle donne italiane non ha un conto corrente personale dove mettere al riparo il reddito da lavoro. **Il cambiamento deve partire proprio dalle donne**: bisogna smettere di abdicare alle responsabilità del vivere economico.

La mancanza di conoscenze economiche e finanziarie è trasversale, non dipende dal reddito o dall'essere illetterate. Nella maggior parte dei casi si tratta di donne mediamente introdotte nel mondo del lavoro, ma che non hanno competenze finanziarie e delegano le decisioni economiche. Non c'è una donna tipo. A un basso livello di alfabetizzazione finanziaria corrisponde un maggiore rischio, ma dato che si tratta di una condizione diffusa siamo tutte potenziali vittime. E la mancanza di consapevolezza dei propri mezzi di autonomia gestionale ci fa perdere l'opportunità di metterci in moto per giocare un ruolo di cittadinanza economica proattiva nella società.

Da queste premesse, nell'ottobre del 2017, ha preso avvio il progetto **D² – DONNE AL QUADRATO**, un progetto di alfabetizzazione finanziaria, che in due anni e mezzo di attività è riuscito a coinvolgere oltre 1500 partecipanti in 26 comuni, che hanno offerto il proprio patrocinio e supporto, per la realizzazione sia di eventi e seminari tema-

tici, sia dei 3 moduli del percorso didattico completo. Il progetto ha riscosso così tanto interesse che ha ottenuto il Premio Pubblica Amministrazione 2018 tra le migliori

iniziative non profit a diffusione nazionale per raggiungere il Goal 5 dell'Agenda 2030. Tutte le iniziative rientranti nella proposta progettuale sono supportate, oltre che da

Quando sentiamo parlare di violenza contro le donne, la nostra mente rimanda subito ad immagini associate a episodi di violenza fisica o aggressioni sessuali. Anche se all'ultimo decennio l'opinione pubblica è stata ampiamente sensibilizzata ad altre forme di violenza (violenza psicologica, stalking, ecc.) rimane ancora sottovalutato il fenomeno della violenza economica.

In questo caso la difficoltà da parte della donna di individuare il comportamento violento del partner è spesso dovuta ad un modello "tradizionale" di famiglia in cui è l'uomo a gestire le finanze. Questo porta spesso la donna a sminuire il comportamento del partner non pensando che tali atteggiamenti possano configuirsi come una vera e propria violenza. Violenza che, nella maggior parte dei casi, emerge concretamente quando la donna decide di iniziare un percorso di allontanamento, momento in cui la mancanza di indipendenza economica diventa uno degli ostacoli più grossi per intraprendere un percorso di uscita dalla violenza.

COME RICONOSCERLA?

Nella grande maggioranza dei casi, la violenza economica consiste in un insieme di strategie di controllo che privano la donna della capacità di prendere decisioni autonome rispetto ai propri desideri e scelte di vita, come ad esempio:

- Nascondere ogni tipo di informazione sui mezzi finanziari della famiglia (conti bancari e altro)
- Fornire somme di denaro, a volte anche in misura insufficiente, per la spesa giornaliera o settimanale
- Controllo dettagliato della gestione della vita quotidiana
- Impedire la ricerca di un lavoro o imporre l'abbandono del lavoro stesso
- Costringere la donna a lavorare nell'azienda di famiglia senza un contratto regolare o uno stipendio adeguato
- Appropriarsi dei proventi del lavoro della donna usandoli a proprio vantaggio
- Impedire alla donna di acquisire la patente di guida o vietarle l'uso dell'automobile
- Negare il denaro necessario per medicine o cure mediche
- Fornire alla donna cibo e altri beni fittizi (ricariche telefoniche, regali ecc.) in cambio di ricatti sessuali o di altro tipo
- Sottrarre i documenti a moglie e figli: passaporto, permesso di soggiorno, documenti d'identità
- Dilapidare il capitale di famiglia e/o della moglie a sua insaputa
- Indebitare la donna per far fronte alle proprie inadempienze
- Obbligare la donna a firmare documenti "in fiducia", farle fare da prestanome, farle firmare assegni scoperti e/o farle sottoscrivere contratti o fidejussioni bancarie
- Svuotare il conto corrente in previsione della separazione
- Non versare il mantenimento dovuto alla moglie e ai figli in seguito alla separazione
- Licenziarsi e lavorare in nero per risultare nullamente e non corrispondere alla donna il mantenimento dovuto per lei e per i figli

Questi sono solo alcuni esempi di violenza economica in cui il denaro viene utilizzato per tenere la donna ancorata alla relazione ...

La violenza economica fa parte del più vasto fenomeno della violenza contro le donne e comprende una serie di atteggiamenti volti a impedire che la partner diventi o possa diventare economicamente indipendente, al fine di poter esercitare su di essa un controllo indiretto ma molto efficace.

"La violenza economica si riferisce a atti di controllo e monitoraggio del comportamento di una donna in termini di uso e distribuzione del denaro, con la costante minaccia di negare risorse economiche, ovvero attraverso un'esposizione debitoria, o ancora impedendole di avere un lavoro e un'entrata finanziaria personale e di utilizzare le proprie risorse secondo la sua volontà". [Dalla "Guida contro la violenza economica" della Casa delle Donne Maltrattate di Milano]

STRUMENTI UTILI E CONSIGLI PRATICI PER TUTELARTI

- Attiva un conto corrente contestato con firme disgiunte e possibilmente una carta bancomat o di credito anche a tuo nome
- Attiva un conto corrente personale su cui versare i tuoi risparmi e/o lo stipendio
- Prima di lasciare il lavoro valuta a fondo se si tratta di una tua scelta o di una scelta presa da altri
- Se hai deciso di cercare lavoro contatta il Centro per l'impiego, le Agenzie interinali o lo Sportello di orientamento e ricerca lavoro del Centro Antiviolenza più vicino a te
- Informati su cosa significa e cosa comporta il "regime di separazione dei beni" e il "regime di comunione dei beni" nel matrimonio
- Se si prende in affitto (o si acquista) una casa è opportuno intestare il contratto a entrambi i partner
- Pretendi sempre di condividere e discutere le scelte economiche della famiglia e di conoscere l'esatto ammontare delle entrate e delle uscite del conto corrente familiare
- Non firmare mai documenti o contratti se non ne conosci esattamente il contenuto e l'utilizzo
- Non firmare assegni senza aver preventivamente indicato l'importo o postdatati
- Non delegare mai completamente l'attività bancaria o assicurativa al tuo partner: non sottovalutare le tue capacità
- Esigi il massimo dell'attenzione e delle cure per te e per i tuoi figli: è un tuo diritto!
- Non accettare ricatti sessuali o di altro tipo in cambio di ciò che desideri o necessiti
- Se hai dei problemi rivolgiti ad un/avvocato/a, ad un/a Commercialista, al Centro Tutela dei diritti, alle Forze dell'Ordine o al Centro Antiviolenza più vicino a te

Comuni e Regioni, anche dagli assessorati del Welfare Sociale, delle Pari Opportunità e del Lavoro, insieme alle diverse associazioni femminili e del terzo settore operanti nelle realtà locali interessate.

Dal punto di vista didattico, il progetto è articolato in lezioni frontali, momenti laboratoriali e azioni di mentorship/tutoraggio. Il progetto vede coinvolte come docenti un Team di 35 Donne, tutte in possesso della certificazione AIEF (Associazione Italiana Educatori Finanziari) – una vera e propria Task Force dislocata su 10 Regioni, ma in grado di coprire l'intero territorio nazionale – che, forti di un'esperienza nel mondo della finanza e delle professioni (commercialiste, avvocate, consulenti del lavoro, psicologhe), si sono rese disponibili a offrire le loro conoscenze e competenze, gratuitamente e in tutta Italia, a beneficio di altre donne (principalmente, anche se il percorso è aperto ai cittadini tutti) che vivono un momento di difficoltà legato alla crisi economica, che affrontano situazioni familiari complesse, che vogliono assumere un ruolo da protagoniste consapevoli rispetto alle proprie scelte di vita, che desiderano rimettersi in gioco sul piano professionale. **Possedere conoscenze finanziarie ed economiche** consente di approcciarsi da imprenditrici non solo nei confronti della propria vita professionale, ma anche nei confronti di quella personale, per pianificare in maniera efficace un budget familiare, per gestire consapevolmente i propri risparmi, per utilizzare con sicurezza i pagamenti digitali (pagamenti tasse, bonifici, gestione carte di credito e sicurezza digitale) e per pianificare il futuro in ottica previdenziale. Il successo dell'iniziativa è dovuto non solo

alla qualità dei contenuti e delle docenze, ma anche all'approccio valoriale ed umano con cui ogni modulo è affrontato. Un aspetto di particolare rilevanza è costituito dallo Sportello di ascolto basato su attività di mentorship articolata in 4 aree (legale, fiscale, finanziaria e assicurativa) che è garantita sino ad un anno dopo la partecipazione ai corsi in forma completamente gratuita e nel rispetto L. 231 e normativa GDPR e copre 10 Regioni. Ad oggi sono state incontrate oltre 1500 donne in 650 ore di formazione, da Nord a Sud, e 200 ore di mentorship/tutoraggio coinvolgendo oltre 26 tra comuni e città metropolitane. Il progetto è sottoposto ad una valutazione di impatto, realizzata da ALTIS – Alta Scuola Impresa e Società dell'Università Cattolica di Milano. Grazie poi alla piattaforma digitale per Famiglie, FamilyMI ed al Think Tank interno Empower your life la raccolta di informazioni e le attività di divulgazione attraverso newsletter anche per favorire il passaggio generazionale delle competenze ha permesso una copertura delle demografie e reso accessibili i contenuti alla cittadinanza. L'operato di GLT Foundation come detto si declina con uno scopo statutario legato alla **prevenzione della violenza economica e dell'abuso economico**, come delineato dalla Convenzione di Istanbul, e persegue un sostegno fattivo alla realizzazione degli obiettivi globali dell'Agenda 2030 impegnandosi sui Goals 4 (Qualità dell'Educazione), 5 (Uguaglianza di genere), 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica), 11 (Città e Comunità Sostenibili), 12 (Consumi e produzione responsabili), 17 (Cooperazione per i Goals), grazie ad una piattaforma di Progetti e contenuti

in formato cartaceo, digitale e video che seguono una piena copertura delle demografie come dato dalla Strategia Nazionale sull'Educazione Finanziaria del relativo Comitato Nazionale, con il quale collabora, e dall'ASVIS, l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, della quale è Membro Aderente. Da queste collaborazioni sono state avviati nel 2019 i Progetti su scala nazionale ImmaginiAMO Sostenibile e Focus Sud che vedono l'affiancamento di importanti iniziative culturali e sportive ad implementare le attività formative ed informative sempre con lo stesso obiettivo.

La partecipazione poi ai tavoli degli Spring e Annual Meetings dell'FMI, Fondo Monetario Internazionale, e dell'INFE, International Network for Financial Education dell'OCSE garantisce a GLT un respiro internazionale atto ad uno scambio di Buone Prassi che attraverso le sedi europee e americane della Fondazione vengono diffuse e scambiate con la rete internazionale degli stakeholder di riferimento. Da questo confronto internazionale son nate le pubblicazioni di Guide che vogliono spiegare ed aiutare la comprensione del fenomeno. Quindi nel Marzo 2018 dopo 6 mesi di attività del progetto abbiamo collaborato con il CADMI (Casa delle Donne Maltrattate di Milano) per portare i nostri contenuti nella seconda edizione della **"Guida contro la violenza economica"**, che poi è stata tradotta in spagnolo e inglese per aiutare nelle municipalità e nei centri anti violenza a spiegare questo tipo di violenza perlopiù sottovalutata e molto subdola. Tra i contenuti inseriti in questa guida alcune voci del Glossario: Parole di Economie e Finanza che è stato distribuito in 20mila copie in questi ultimi tre anni ad

eventi e corsi gratuitamente e oltre 130mila copie nelle scuole, con la possibilità anche di usufruire di una versione digitale con 2500 facili esercizi da testare in Famiglia. Poi nel Marzo 2019 è stata presentata la Guida pratica in francese: "Violence Economique et conjugale: outils et prevention" nata dalla collaborazione con avvocati e psicologi volontari della Fondazione che ha anche una sede francese. Oltre 3000 copie sono state distribuite dopo l'evento che Global Thinking Foundation ha organizzato con una rappresentante al CESE di Parigi con una rappresentante dell'Unesco ed alla presenza di Christine Lagarde, e che ha aperto un dialogo ed un dibattito con le associazioni femminili locali. Ciò ha permesso di addivenire ad una sintesi di 10 Buone Prassi che son state tradotte anche in francese, inglese e spagnolo per portare ad una più ampia riflessione. La possibilità di ritrovare tutti questi materiali in formato digitale nella prima **App di Educazione Finanziaria** finalizzata alla prevenzione all'abuso economico, finalmente è l'occasione perché anche quelle donne che non possono venire ai corsi si informino e valutino un proprio percorso di affrancamento dall'isolamento economico. E come mi fa piacere sempre sottolineare non dobbiamo mai dimenticarci che: "La gestione del denaro fa parte di un rapporto valoriale di condivisione, tutela, e rispetto, e non può essere strumento di violazione del proprio diritto alla libera scelta."

Sitografia:

www.gltfoundation.com

www.familyMi.com

www.empoweryourlifethinktank.com

INDAGINE SUL FENOMENO DELLA VIOLENZA ECONOMICA NEL TERRITORIO DELL'UNIONE DELLA ROMAGNA FAENTINA

*Elisa Ottaviani, operatrice Centro antiviolenza
SOS Donna di Faenza*

*"Il lavoro aiuta non soltanto economicamente ma anche mentalmente a capire che non siamo solo strumenti nelle mani di orchi, ma anche persone che godono di stima e capaci di raggiungere degli obiettivi."
(Anonima)*

Nell'ambito del progetto "One more life! Liberarsi dalla violenza si può" è stato possibile realizzare nel corso del 2019 un'indagine sull'incidenza del fenomeno della violenza economica nel territorio dell'Unione della Romagna Faentina con la somministrazione di questionari ad un campione di donne accolte dal Centro antiviolenza SOS Donna e di lavoratrici di alcune aziende del territorio faentino. Quella riportata più sopra è una frase che abbiamo trovato annotata in fondo ad uno dei questionari compilati dalle donne accolte dall'Associazione SOS Donna e che a nostro parere trasmette pienamente l'incidenza della violenza economica nella vita delle donne che subiscono o hanno subito violenza e l'importanza della ri/conquista di un'indipendenza economica per riuscire a smarcarsene. È stato possibile realizzare la suddetta indagine, i cui risultati vengono pubblicati di

seguito, anche grazie alla preziosa collaborazione di **sei aziende del territorio faentino** e precisamente: **Agrintesa**, cooperativa agricola che associa 4.000 produttori di ortofrutta e vino offrendo lavoro a migliaia di dipendenti nei propri stabilimenti altamente specializzati; **Bucci Industries Group**, una holding industriale che riunisce cinque aziende manifatturiere forti con l'automazione; **Conad "La Filanda"**, superstore faentino afferente alla Cooperativa Commercianti Indipendenti Associati facente parte del Consorzio nazionale di dettaglianti CONAD; **Gemos** cooperativa specializzata nell'ambito della ristorazione collettiva; **La BCC** Banca di Credito Cooperativo ravennate forlivese e imolese e **Tampieri Financial Group** leader in Italia per la lavorazione dell'olio di girasole e a livello mondiale nella produzione dell'olio di vinacciolo¹.

Sono in totale 199 le dipendenti delle sei aziende sopracitate che hanno partecipato all'indagine sulla percezione del fenomeno della violenza economica i cui risultati sono stati confrontati con quelli ottenuti dall'analisi dei questionari compilati da 151 donne accolte dal Centro antiviolenza SOS Donna².

Il questionario è composto da un totale di

1 È possibile visionare il resoconto completo dell'indagine nel sito dell'Associazione SOS Donna alla sezione riguardante il progetto "One more life!": www.sosdonna.com

2 Nel corso del 2019 sono state in totale 217 le donne che hanno preso contatto e sono state accolte presso il centro antiviolenza SOS Donna.

38 items con una prima parte riferita alla condizione sociale e lavorativa della donna e una seconda parte con domande volte ad indagare eventuali episodi di violenza economica accaduti nel presente o nel passato per mano del partner o ex partner. Tale strumento non è standardizzato e non ha l'ambizione di avere una rilevanza scientifica, ma è stato ideato come strumento per una migliore **lettura del fenomeno** da parte delle operatrici del centro antiviolenza e per una maggiore **presa di consapevolezza** da parte della donna della violenza subita. A tal proposito anche la strutturazione del test, la scelta delle stesse domande e il loro numero non intendono produrre una valutazione statistica di tipo quantitativo, bensì una lettura del fenomeno in termini puramente qualitativi e percentuali.

Condizione socio-lavorativa

Dall'analisi dei questionari è emerso che la maggior parte delle donne che hanno partecipato alla rilevazione è di origine italiana (il 62,3% delle donne accolte da SOS Donna e il 98% delle lavoratrici delle 6 aziende) e ha tra i 40 e i 49 anni (il 35% per SOS Donna e il 47,2% delle lavoratrici), seguite da coloro che hanno tra i 30 e i 39 anni (24,5% per SOS Donna e 25% per le aziende). La maggior parte di loro ha uno o più figli/e (il 78,1% delle donne accolte da SOS Donna e il 70% delle lavoratrici) e nella maggior parte dei casi si tratta di figli minori a carico (il 62,9% per SOS Donna contro il 48,7% delle lavoratrici).

Una buona parte delle donne è coniugata o convivente (33,1% sposate e 5,3% conviventi per SOS Donna, 51,7% coniugata e 20,1% convivente per le aziende) ma,

mentre molte delle lavoratrici delle aziende coinvolte sono nubili (16% di 199)³, buona parte delle donne accolte da SOS Donna risultano separate o divorziate (il 35,8% contro il 10,5% delle lavoratrici)⁴. In linea con questi dati risultano quelli rilevati tramite l'item riguardante la condizione abitativa: la maggior parte delle donne vivono con il partner e i figli (il 21,2% per SOS Donna e il 47,7% per le aziende), ma mentre il restante 26% delle donne lavoratrici nelle aziende vive solo con il partner (contro il 13,9% per SOS Donna) molte delle donne accolte da SOS Donna vivono solamente con i propri figli (il 35,8% contro il 12% delle lavoratrici delle aziende) probabilmente perché separate o divorziate dal partner a causa dei maltrattamenti subiti.

Per quanto riguarda il titolo di studio si evidenzia che la maggior parte delle lavoratrici è in possesso di un diploma di scuola media superiore o di una laurea (33% diplomate e 53,2% laureate) mentre le donne accolte dal Centro antiviolenza SOS Donna hanno una formazione più variegata (25,2% diploma di scuola media inferiore o formazione professionale, 33,8% laurea e 37% diploma di scuola media superiore). Tra le 199 lavoratrici dipendenti delle sei aziende coinvolte nell'indagine il 53,8% risulta assunta come impiegata e il 36,2% come operaia; l'85,4% di loro ha un contratto a tempo indeterminato mentre solo il 12% risulta assunta a tempo determinato. Più variegato appare invece il dato raccolto dall'analisi dei 151 questionari compilati dalle donne accolte dall'Associazione SOS Donna: il 51% di loro risulta occupata e il 35,8% disoccupata⁵; il 32,5% svolge mansioni da operaia, inserviente o servizi alla

persona e il 15,9% fa l'impiegata, l'infermiera o la maestra; il 28,5% di loro ha un contratto a tempo indeterminato mentre il 19,2% a tempo determinato.

Il 40,2% delle lavoratrici delle aziende coinvolte ha una casa di sua proprietà (contro il 13,3% delle donne accolte da SOS Donna) o in co-proprietà con il partner (il 24%)⁶; mentre per quanto riguarda le donne accolte dal centro antiviolenza il 30,5% vive in affitto e il 21,2% vive presso terzi a titolo

gratuito o semi-gratuito (famiglia d'origine, amici o casa protetta)⁷. Solamente nel 9,3% dei casi delle donne accolte da SOS Donna l'abitazione è di proprietà del partner, contro il 17,6% delle lavoratrici nelle aziende.

Quest'ultimo dato risulta in linea con quello riscontrato analizzando la condizione occupazionale dei partner o ex partner delle donne che hanno partecipato all'indagine: nella maggior parte dei casi essi risultano occupati (l'81% nel caso delle lavoratrici e il 72,2% nel caso delle donne accolte da SOS Donna) e solo in minima parte disoccupati (lo 0,5% per le lavoratrici e il 12,6% per SOS Donna). Ma mentre nel 63% dei casi le lavoratrici hanno risposto che il partner ha un contratto a tempo indeterminato come impiegato (il 20,6%), operaio (il 27,6%) o dirigente (il 10%); solamente nel 40,4% dei casi il partner o ex partner delle donne accolte da SOS Donna ha un contratto a tempo indeterminato (nel 22% dei casi è a tempo determinato) e nella maggior parte dei casi con mansioni da operaio (il 50,3%, contro il 10,6% degli impiegati e il 4% dei dirigenti).

I dati ricavati dalle domande relative alla percezione del reddito personale e familiare risultano in linea con quanto riportato precedentemente: la maggior parte delle dipendenti delle sei aziende coinvolte nell'indagine ritiene che il proprio reddito e quello della famiglia siano sufficienti⁸. al contrario delle donne accolte dal centro antiviolenza: il 53,6% di loro ritiene di avere un reddito personale insufficiente o inesistente e nel 29,2% dei casi lo è anche quello familiare⁹. Confrontando questi dati è possibile dedurre che nella maggior parte

3 Contro il 24,5% delle 151 donne accolte da SOS Donna che hanno compilato il questionario.

4 Più precisamente, per quanto riguarda SOS Donna il 15,2% è separata di fatto, il 10,6% è separata legalmente e il 10% è divorziata, mentre nel caso delle lavoratrici delle aziende coinvolte il 2% è separata di fatto, il 4,5% è separata legalmente e il 4% è divorziata.

5 A cui si vanno a sommare i seguenti dati: 4% studentesse, 2,6% casalinghe, 2,6% pensionate e 4% di invalide o inabili al lavoro.

6 Percentuale simile a quella raccolta tramite l'analisi dei questionari compilati dalle donne accolte da SOS Donna, dove si evince che il 18,5% di loro ha una casa in co-proprietà con il partner.

7 Reddito personale sufficiente nell'81,4% dei casi; reddito familiare sufficiente nell'86,4% dei casi.

8 Nel 45,1% dei casi le donne accolte dal centro antiviolenza ritengono che il loro reddito personale sia sufficiente e nel 69,5% dei casi che quello della dell'intero nucleo familiare lo sia.

9 Le donne accolte dal Centro antiviolenza SOS Donna hanno dichiarato che nel 49,7% dei casi entrambi i coniugi si occupano della gestione del patrimonio familiare, mentre per quanto riguarda le lavoratrici delle aziende solamente nel 2% dei casi è il partner ad occuparsi esclusivamente della sua gestione e nel 23,6% dei casi mette al corrente la donna rispetto alle entrate della famiglia.

dei casi le lavoratrici delle aziende coinvolte hanno una condizione di vita economicamente più stabile, al contrario delle donne accolte dal Centro antiviolenza SOS Donna, che molto spesso vivono in nuclei mono-genitoriali senza poter fare affidamento sul contributo economico dell'ex partner che in molti casi non contribuisce al mantenimento dei figli in seguito alla separazione.

Il manifestarsi della violenza economica

Per quanto riguarda l'analisi delle domande volte ad indagare eventuali episodi di violenza economica verificatisi abbiamo deciso di seguire i quattro diversi gradi di gravità in cui si esprime la violenza economica individuati dalla Casa delle Donne Maltrattate di Milano e dei quali abbiamo parlato nell'approfondimento *"One more life! Liberarsi dalla violenza si può"* all'inizio del presente opuscolo.

Primo e secondo grado: la maggior parte delle donne che hanno compilato i questionari non ha o non aveva un conto corrente bancario con firma congiunta insieme al partner (il 48% delle lavoratrici e il 55,6% delle donne accolte da SOS Donna), ma quando è presente un conto corrente a firma congiunta nella maggior parte dei casi sono entrambi i partner ad occuparsi della sua gestione (42,7% per le lavoratrici e 30,5% per le donne accolte da SOS Donna) anche se, per quanto riguarda le donne accolte dal centro antiviolenza, in molti casi è solamente il partner ad occuparsene (nel 19,2% dei casi, contro il 3,5% delle lavoratrici). In generale buona parte delle donne accolte dall'Associazione (il 33%) ha dichiarato che solamente il partner si occupa della gestione del patrimonio

familiare senza metterle al corrente delle entrate della famiglia (43%), al contrario delle dipendenti delle aziende coinvolte dove nel 71% dei casi entrambi i coniugi se ne occupano¹⁰.

Per quanto riguarda la situazione lavorativa il 16,6% delle donne accolte dal centro antiviolenza ha dichiarato che il partner le ha fatto pressioni affinché lasciasse il lavoro e nel 21% dei casi le impedisce di cercare un'occupazione o migliorare la propria posizione lavorativa; al contrario solo una minima parte delle dipendenti delle aziende coinvolte ha dichiarato il verificarsi di episodi simili¹¹.

Terzo e quarto grado: il 23,2% delle donne accolte dal centro antiviolenza ha dichiarato che è il partner ad occuparsi personalmente di acquistare ciò che serve a lei e ai figli, mentre nel 20% dei casi l'uomo nega il denaro per le spese e le cure mediche della partner, ma "solo" nel 4,6% dei casi il coniuge ha fornito i mezzi di sostentamento alla moglie e ai figli dietro ricatto sessuale. Simili episodi sembrano manifestarsi in maniera inferiore se si analizzano le risposte fornite dalle lavoratrici delle aziende: l'11,6% di loro ha dichiarato che il partner si occupa di acquistare quanto necessario al nucleo familiare e nel 4,5% dei casi nega alla compagna il denaro per le proprie spese e cure mediche mentre solamente nello 0,5% dei casi ha fornito alla famiglia i mezzi di sostentamento dietro ricatto sessuale. Per quanto riguarda le tipologie di violenza economica legate all'assumersi impegni economici o legali con l'inganno il 10% delle donne accolte dal centro antiviolenza ha dichiarato di essere stata convinta o costretta dal partner a firmare a proprio

nome dei documenti che si sono rivelati mutui, ipoteche o impegni economici (contro il 2% delle dipendenti delle aziende), mentre diminuiscono le percentuali di chi è stata costretta a fare da prestanome (il 4,6% delle donne accolte da SOS Donna e l'1,5% delle lavoratrici) o a firmare assegni scoperti (il 2% per SOS Donna e nessuna delle lavoratrici).

Alcune delle donne accolte dall'Associazione SOS Donna hanno dichiarato che il partner le ha costrette a lavorare per mantenerlo economicamente (l'8,6%, contro lo 0,5% delle dipendenti delle aziende) ma solo una piccola percentuale ha riferito di aver lavorato nell'azienda del partner senza un contratto di lavoro o uno stipendio regolare (il 2%, contro l'1% delle lavoratrici). In alcuni casi le donne accolte dal centro antiviolenza hanno dichiarato che il partner ha dilapidato il loro patrimonio personale (nel 10,6% dei casi) o familiare (14%) a loro insaputa; ciò è avvenuto in misura nettamente inferiore nel caso delle lavoratrici dipendenti delle aziende coinvolte nell'indagine. Il 10,6% delle donne accolte da SOS Donna ha dichiarato che il partner ha svuotato il conto corrente comune o ha minacciato di licenziarsi (12%) in vista della separazione per non essere obbligato a versare un mantenimento alla ex moglie e ai figli, mentre ciò è accaduto in misura re-

lativamente inferiore alle lavoratrici dipendenti delle aziende coinvolte (il 3% ha dichiarato che il partner ha svuotato il conto corrente comune e il 2% che ha minacciato di licenziarsi in vista della separazione).

Le ultime due domande del questionario sono legate alla percezione della propria indipendenza economica rispetto al partner e a quanto questo possa influire sulla decisione di interrompere la relazione con esso. Alla domanda "pensi di essere economicamente dipendente dal tuo partner?" il 30% delle donne accolte dal centro antiviolenza ha risposto in maniera affermativa (contro il 21,6% delle lavoratrici) e il 31% di loro ha ammesso che se non fosse economicamente dipendente dal partner prenderebbe la decisione di interrompere la relazione con lo stesso (contro il 12,6% delle lavoratrici dipendenti).

A conclusione di quanto riportato in precedenza il dato che emerge dalla presente indagine conferma il fatto che, sebbene venga spesso sottovalutato, il **fenomeno della violenza economica è assai pervasivo**, interferisce sull'autostima e **limita le donne nella loro autonomia di scelta**, nel decidere di interrompere la relazione con il partner maltrattante e quindi ostacola in maniera importante l'uscita dalla violenza. Un consiglio che vogliamo dare a tutte coloro che si trovano in una situazione simile è quello di non sottovalutare ciò che si sta subendo e informarsi prima di sottoscrivere qualsiasi documento, rivolgendosi ad un/a legale, ad un/a commercialista, al Centro Tutela dei diritti, alle Forze dell'Ordine o al Centro antiviolenza più vicino per chiedere un sostegno, individuare il livello di rischio che si sta correndo e un aiuto per venirne fuori.

10 Solamente il 2% ha dichiarato pressioni da parte del partner perchè la donna lasci il lavoro e il 3,5% l'impedimento di cercare un'occupazione o migliorare la propria posizione lavorativa.

11 Il 3% ha dichiarato che il partner ha dilapidato il loro patrimonio personale e il 2% che ha dilapidato quello della famiglia.

La presente pubblicazione è parte del progetto *“One more life! Liberarsi dalla violenza si può. Riconoscere la “violenza economica” è il primo passo per combatterla”* promosso dall’Associazione SOS Donna, centro anti-violenza di Faenza, in partnership con l’Unione della Romagna Faentina. Il progetto è finanziato dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nell’ambito dell’avviso per il finanziamento di progetti volti alla prevenzione e al contrasto alla violenza alle donne anche in attuazione della Convenzione di Istanbul.

Ci teniamo a ringraziare tutte coloro che lo hanno reso possibile ed in particolare le donne accolte dal Centro anti-violenza SOS Donna di Faenza e le lavoratrici dipendenti delle sei aziende che hanno partecipato all’indagine sulla percezione del fenomeno della violenza economica nel territorio dell’Unione della Romagna Faentina. Ringraziamo le e i dirigenti di Agrintesa Cooperativa Agricola, Bucci Industries, Conad “La Filanda”, Gemos Soc. Cop., La BCC ravennate, forlivese e imolese e Tampieri Financial Group Spa per aver collaborato al progetto. Vogliamo ringraziare inoltre le professioniste che hanno condiviso con noi il loro sapere e la loro esperienza: la dott.ssa Sonia Alvisi, Consigliera di Parità effettiva della Provincia di Ravenna e della Regione Emilia-Romagna; la dott.ssa Livia Bertocchi, Welfare Community manager presso LA BCC ravennate, forlivese e imolese; la commercialista Marina Vagnetti e la dott.ssa Claudia Segre, Presidente di Global Thin-

king Foundation.

Ringraziamo le colleghe della Casa delle Donne Maltrattate di Milano¹ e le colleghe dei Centri anti-violenza Liberetutte e Aiuto-donna di Pistoia² al cui lavoro ci siamo ispirate per la nostra indagine sul fenomeno della violenza economica.

Si ringraziano infine le operatrici e le volontarie del Centro anti-violenza SOS Donna, le referenti del settore Pari Opportunità e Politiche di Genere dell’Unione della Romagna Faentina e le volontarie del Servizio Civile Universale - Lara, Angela, Ylenia e Giorgia - per aver collaborato alla realizzazione dell’indagine, all’estrpolazione e all’analisi dei dati raccolti.

1 Al seguente link potrete trovare la loro Guida *“La violenza economica”*: <https://www.cadmi.org/wp-content/uploads/2019/03/Guida-22La-violenza-economica22.pdf>

2 Violenza economica - L’espressione meno nota della violenza domestica: <http://www.liberetutte.org/2015/09/09/violenza-economica-lespressione-meno-nota-della->



*Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le pari opportunità*

